ATTUALITÀ PEDAGOGICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Vol. 6, N. 2, Year 2024
ISSN: 2704 – 873X

Umanizzare la transizione ecologica: spunti pedagogici

Humanizing ecological transition: pedagogic hints

Michele Zedda

Università degli Studi di Cagliari, Italia, mzedda@unica.it

ABSTRACT
La pedagogia ha il compito di pensare criticamente la transizione ecologica, per umanizzarla, renderla più equa e bilanciare, perciò, il dominante approccio scientifico. L'obiettivo è contrastare le crescenti disuguaglianze, acuite da una transizione male intesa, non riguardosa dei valori dell'uomo. Allo scopo, è essenziale difendere la dignità della persona e dialogare con le altre scienze (l'economia in particolare), per addivenire a sintesi condivise. Occorre, inoltre, educare giovani e adulti al bene comune e alla partecipazione democratica.

ABSTRACT
Pedagogy has to think critically ecological transition, in order to humanize it and to make fairer it, so that it balances the dominant scientific approach. The aim is to oppose growing inequalities, increased by a mistaken transition, disrespectful of human values. To this purpose, it is essential to defend the person's dignity and to hold a dialogue with other sciences (economics in particular), in order to achieve shared syntheses. Besides, it is necessary to educate young people and adults to the common good and to democratic participation.

PAROLE CHIAVE / KEYWORDS
Educazione; Ambiente; Clima; Disuguaglianza; Transizione

Education; Environment; Climate; Inequality; Transition

INTRODUZIONE

Nei primi anni Settanta, il Club di Roma lanciò un grido d'allarme sul futuro del pianeta, non più capace di sostenere la continua crescita economica e demografica (Peccei, 1974). Da allora, il problema si è aggravato ulteriormente, fino a far nascere timori per la stessa sopravvivenza dell'*homo sapiens*. Più che mai cruciale, la situazione esige ogni sforzo, teorico e pratico, non solo dalle scienze più attinenti, come ecologia ed economia, ma da ogni area epistemica. A ben vedere, anche la pedagogia può recare un prezioso apporto critico e umanizzante. Ben lungi dall'essere una moda scientifica o accademica, la crisi climatica è una sfida epocale, prioritaria e complessa, di fronte alla quale, nei decenni passati, più posizioni si sono raffrontate (Acot, 1989). La speranza è ora riposta nella transizione ecologica, che punta sulle energie rinnovabili per ridurre le emissioni di CO2 e la dipendenza dalle fonti fossili. Senza entrare nel merito tecnico della transizione (energia, industria,

agroalimentare, ecomobilità, economia circolare), è bene notare un punto: non è sufficiente favorire modalità più ecologiche di consumo e produzione, in quanto va mutato, al contempo, il paradigma culturale di fondo. Una cosa è certa: la transizione va pensata criticamente e in chiave pedagogica, per evitare il dominio unilaterale di altre scienze. L'approccio umanistico è fondamentale, specie davanti a questioni come il bene comune, la responsabilità, la vita democratica e, non ultimo, il costo sociale, che rischia di penalizzare le persone più fragili (Martinez Alier, 2002). Dunque, la pedagogia deve umanizzare la transizione ecologica e renderla più equa. Di questo impegno, la presente riflessione analizza tre punti: a) la critica di valori e modelli di vita non adeguati; b) il dialogo proficuo con altre scienze, per tutelare la dignità della persona; c) l'esame delle oggettive disuguaglianze sociali.

UNA MENTALITÀ DIVERSA

Quanto mai complessa, la questione ambientale chiama in causa valori morali, metafisici e religiosi, coinvolgendo più discipline; da qui l'esigenza di adottare una visione globale e sistemica, per evitare soluzioni settoriali. Quindi, economicismo e biologismo vanno compensati dalla cultura umanistica, sempre attenta a difendere i valori dell'essere umano. Dal suo lato più filosofico, la pedagogia può svolgere una riflessione critica, sia assiologica sia epistemologica, e coordinare l'elemento educativo con la transizione. Quest'ultima, secondo la filosofia dell'educazione, è un "macroproblema emergente" e, in quanto tale, trae guadagno teorico da un approccio critico, dialettico e argomentativo (Cambi, 2008).

Ciò rilevato, la transizione ecologica è una soluzione che proviene "dall'alto", cioè dalle scelte di economisti, scienziati e della grande politica, ma è anche influenzata "dal basso", da abitudini e stili di vita, ai quali educare il cittadino. Pertanto, si è davanti a una questione di valori e mentalità, quindi formativa, che esige un'attenta analisi etica e pedagogica, cioè un esercizio critico sui consueti modelli di educazione (Colicchi, 2009). Per umanizzare la transizione, la pedagogia deve farsi *destruens* e svalutare usi e mentalità non più confacenti, dando, al contempo, più centralità alla nozione di "bene comune".

Anzitutto, la gravità del degrado ambientale induce a deplorare l'avidità, l'individualismo e l'ideologia dell'*homo oeconomicus*. Va notato che la pedagogia ha sempre avversato tale *forma mentis* per motivi etici più generali, legati alla responsabilità sociale e al rispetto per la vita. A ben definirlo, l'individualismo è la "sopravvalutazione della persona singola, dei suoi diritti e dei suoi interessi, a spese della comunità e dei vincoli alle sue norme", qualcosa che accentua "soltanto il valore proprio della persona e i suoi diritti fondamentali ma non, contemporaneamente, anche il valore della comunità" (Brezinka, 1995, p. 15). Questa nota critica suggerisce, *per differentiam*, come ben intendere la transizione ecologica, cioè a partire dal ripensare modelli di vita non più idonei, nati in altri contesti, anche nel lontano passato, quando, davanti a una Natura ritenuta immensa e inesauribile, era comune l'atteggiamento predatorio e di sfruttamento.

Con la sua tensione assiologica, la pedagogia riflette su valori e disvalori, sia generali sia riferiti al contesto, per ben orientare la pratica formativa. Dunque, le attuali sfide "non possono essere disgiunte da una profonda, continua revisione degli stili di vita individuali. L'importanza della tensione normativa nel progettare la formazione umana è sempre da storicizzare e *ricalibrare* in situazione" (Malavasi, 2020, p. 46). Queste parole indicano l'utilità di ripensare usi e valori sullo sfondo odierno, segnato dall'emergenza climatica. Pertanto, è bene criticare l'ideologia dell'*homo oeconomicus*, senz'altro contraria a bene comune e solidarietà. Questo paradigma, criticato a fondo nel passato (Attali & Guillame, 1975) e fulcro teorico dell'economia politica, suppone un individuo animato dall'esclusivo tornaconto, con desideri illimitati, ma privo di una scala valoriale che superi i suoi desideri; dunque, un individuo sostanzialmente anti-sociale, attivo nel gioco di un'economia sfrenata e aggressiva. Come nota Herman Daly, "Un'economia basata sull'*homo oeconomicus* come individuo interessato soltanto al proprio utile non può che consigliare politiche che inevitabilmente distruggono

i rapporti sociali esistenti" (Daly, 1994, p. 234). Questa ideologia, quindi, si presta a fondate critiche (Caruso, 2012), specie se riferita a un'equa transizione, che andrebbe concepita con tutt'altra mentalità; infatti, una *governance* ispirata alla logica del mero profitto non solo crea ulteriore degrado ambientale, ma aumenta le diseguaglianze sociali. Ne segue l'esigenza di denunciare con forza questo paradigma nonché di umanizzare la teoria elaborata da tecnici, economisti e scienziati, anche in vista di una migliore convivenza civile; per fare ciò, è basilare conoscere i vari approcci teorici usati per affrontare i problemi ambientali (Hinchliffe, 2007).

DIALOGARE PER L'EQUITÀ

È bene premettere che nell'attuale *new economy* sono in veloce crescita le disparità sociali. Globalizzazione e nuove tecnologie creano differenze via via più marcate fra classi sociali, Paesi e territori (Sen, 2002). Nel valutare la questione, Thomas Pikkety ha paventato che «riprendano il sopravvento disuguaglianze patrimoniali prossime a quelle osservate in passato o, a determinate condizioni, anche superiori» (Pikkety, 2014, p. 580); un rischio, questo, propiziato da globalizzazione finanziaria, inflazione, concorrenza fiscale tra gli Stati e denatalità nei paesi più ricchi. Ancora, lo studioso prevede un'eccessiva concentrazione di capitale nelle mani di una ristretta *élite* e ravvisa, quale rimedio, l'investimento pubblico nonché una diversa, più giusta tassazione, cosa che "aiuterebbe a contenere la crescita illimitata delle disuguaglianze, le quali, oggi, aumentano a un ritmo che diverrebbe insostenibile sul lungo periodo" (Idem, p. 921).
Ciò rilevato, anche la crisi ecologica è causa di non poche diseguaglianze. Nell'aprire nuovi scenari, il cambiamento climatico modifica la vita di tutti i cittadini del pianeta, ma in misura ben diversa, acuendo perciò le disparità (Martinez Alier, 2002). Per esempio, le persone dei Paesi a basso reddito sono più esposte, non avendo le risorse per far fronte al cambiamento, né per adattarsi a esso. Analogo fenomeno avviene nei Paesi ad alto reddito, per i ceti meno abbienti. Si pensi al costo da sostenere per l'acquisto di sistemi refrigeranti, di case coibentate, di acqua e alimenti non inquinati. Per di più, il clima mutato, la desertificazione e la carenza di piogge impediscono le colture tradizionali, mentre favoriscono malattie, carestie e migrazioni di massa, con conseguenti cambiamenti sociali e politici che rendono più a rischio la società (Beck, 1995). Ancora, si pensi all'innalzamento del livello del mare, oppure all'aumento della temperatura estiva che colpisce maggiormente gli anziani; senza contare, poi, il prezzo crescente della crisi ecologica globale, a carico dei futuri giovani. Quindi, la diseguaglianza non è solo sociale e territoriale, ma anche generazionale. Dinanzi a questo *gap*, è bene pensare una transizione più giusta, più equa, sensibile alle difficoltà dei cittadini, specie dei più fragili – i più esposti al cambiamento –, così da tutelarne dignità e qualità della vita. Beninteso, l'emergenza ambientale non può far rinunciare di colpo ai vantaggi del progresso, sicché occorre "gestire tali vantaggi in modo intelligente, equo e sostenibile per migliorare il benessere, tutelando l'occupazione e riducendo le diseguaglianze. E ciò è possibile cambiando l'economia in direzione di una *green economy*" (Ronchi, 2021, p. 141). A questo punto, occorre vedere come la pedagogia può attivarsi per far valere un criterio di equità e giustizia.
Anzitutto, è basilare il dialogo costruttivo con le altre scienze coinvolte, che rischiano di tralasciare l'aspetto morale in nome della scientificità. Alla pedagogia è quindi richiesto uno sforzo d'apertura, un impegno a confrontarsi con altri valori e altre realtà scientifiche; inoltre, non deve mancare una riflessione etica sulla responsabilità, il rispetto per la vita e per la Natura (Mortari, 2020). Del resto, la transizione ecologica può venire intesa e governata in più modi, anche in senso anti-umanistico, senza considerare i valori universali e i diritti inalienabili della persona. Non è pensabile una transizione dissociata dai principi di valore, cioè dalle valutazioni di ordine morale che la pedagogia è abilitata a formulare con autorevolezza. Dell'essere umano va esaltata la dignità, ponendolo sempre come fine; sicché il compito della pedagogia è quello di umanizzare la transizione, dando comunque più importanza e centralità al valore sociale (Sandrini, 2022).

Pertanto, è necessario sia vigilare su eventuali derive, specie quelle economicistiche, sia dialogare con l'economia, affinché ripensi sé stessa per farsi meno oggettiva, meno spersonalizzata e, quindi, più sensibile alla dimensione sociale. D'altronde, fra l'economia e la pedagogia può aversi dialogo e compatibilità; come nota Alberto Granese, "l'armonizzazione dinamica della *humanitas* quantitativa e della *humanitas* qualitativa è un compito che teoria e prassi economica, e congiuntamente teoria e prassi educativa, debbono assumere come proprio, a scanso di unilateralità che potrebbero inficiare radicalmente entrambe" (Granese, 2002, p. 247).
Per umanizzare la transizione, la pedagogia deve promuovere sintesi efficaci, equilibrando altre impostazioni perlopiù unilaterali; un impegno serio, questo, che richiede apertura e disponibilità, senza mai transigere nel tutelare il bene comune, la dignità della persona e i diritti delle nuove generazioni. Come rileva Pierluigi Malavasi, "La crescita della diseguaglianza su scala globale deve indurci a interpretare in modo realistico priorità e valori dell'accelerazione tecnologica, non eludendo l'impegno per una *pedagogia dello sviluppo umano*, di fronte alla responsabilità per le generazioni future" (Malavasi, 2020, p. 133). Sono concetti essenziali, questi, per prefigurare un futuro più equo, nel quale sia davvero rispettata la dignità di ogni cittadino. Anche un sistema bancario e finanziario pensato diversamente, finalizzato non alla speculazione, bensì al bene comune e all'ambiente, può senz'altro facilitare una transizione più attenta ai valori dell'uomo (Giraud, 2015).

EDUCARE ALLA TRANSIZIONE

Per un'equa transizione, la pedagogia deve pensare anche l'aspetto didattico dell'educare giovani e adulti, nella scuola e nell'extrascuola, in vista di abitudini virtuose e di una coscienza ambientale. Senza entrare nel merito dei metodi, percorsi e progettualità, si può segnalare qualche linea generale d'intervento.
È senz'altro bene promuovere politiche inclusive, coinvolgenti l'intera cittadinanza, in particolare le persone più soggette ai danni del cambiamento. Al contempo, è necessario educare alla democrazia, alla partecipazione nonché a condividere le responsabilità, intese in senso ampio, cioè estese alla biosfera e alla sopravvivenza della specie umana (Jonas, 2002, p. 177); si potrà così evitare che il futuro dipenda dalle mere decisioni del politico. Non meno importante è l'informazione, ampia ed efficace, su come affrontare il cambiamento, per subirlo con minore danno; questa divulgazione è molto preziosa per i soggetti più deboli e meno acculturati.
Come rilevato, la transizione ecologica è una questione anche etica, perciò di valori, comportamenti e responsabilità; dunque, la pedagogia e la didattica sono chiamate a pensare il "fare scuola", sullo sfondo delle indicazioni dell'Agenda 2030. Del resto, educare al consumo consapevole e all'uso oculato delle risorse è senz'altro importante, purché si consideri pure l'intero ventaglio delle scelte didattiche; vi è infatti piena sinergia fra l'educazione ambientale e l'educare alla legalità, alla salute, al bene comune, alla responsabilità sociale, al rispetto per la vita, alla *governance* democratica, alla cittadinanza planetaria e ai comportamenti sensibili al contesto. Ancora, va coltivata una *forma mentis* rivolta al collaborare e al condividere, che dia priorità alle persone anziché alle cose. Com'è chiaro, questa mentalità è del tutto contraria all'ideologia dell'*homo oeconomicus*.
Non meno rilevante è l'educare alla pratica democratica e al pensiero critico (Cambi, 2020), per indurre a partecipare, avanzare idee, richieste, nonché a vigilare l'operato dei politici, così da svolgere, anche in sede elettorale, un ruolo più consapevole.
Per quanto possibile, è bene che l'obiettivo educativo sia trasversale, cioè relativo a più materie; per esempio, si pensi all'educare al bene comune. Non esclusiva dell'educazione civica, tale finalità è perseguibile da ogni materia scolastica, ciascuna con i suoi metodi e contenuti. È comunque essenziale che le varie discipline siano fra loro coordinate in vista dell'obiettivo. Nel selezionare le tematiche sono da preferire quelle legate alla transizione, alla crisi climatica, all'inquinamento, alle energie rinnovabili, all'economia circolare, alla biodiversità, alla finitezza delle risorse naturali. In

fondo, è necessario che lo studente maturi una sensibilità la più alta verso l'interesse collettivo e la questione ambientale.

CONCLUSIONI

Ai problemi della transizione ecologica la pedagogia può recare più d'un utile contributo. Quanto mai elevata, la posta in gioco richiede tutto l'impegno di un sapere critico e problematizzante, che persegua un ideale democratico, di uguaglianza e opportunità diffuse. Un sapere che promuova il bene comune globale, ponendo sempre al centro l'uomo e la sua dignità. Dinanzi alle crescenti diseguaglianze, la pedagogia deve ripensare sé stessa e farsi più attuale per evitare ogni deriva economicistica. Di là da nostalgie passatiste e considerazioni di buonsenso, sono da avversare con decisione i modelli di consumo avidi, così come l'uso non responsabile delle risorse. Va ribadito che la più grande attenzione va rivolta ai soggetti più deboli, i meno colti e i meno abbienti, sui quali, più di altri, ricadono gli effetti di una transizione ecologica malintesa che rischia, perciò, di aumentare la sofferenza sociale e le già esistenti disparità. Non meno importante è dare un'ampia, esaustiva informazione su come comportarsi per subire meno i danni dal cambiamento. Per concludere, la pedagogia non può sottrarsi alla sfida, potendo intervenire con efficacia su più fronti. Deve però rivedere la sua cifra epistemica e valorizzare il suo impegno per una transizione equa, alla quale è legato il futuro dell'umana civiltà.

BIBLIOGRAFIA

Acot, P. (1988). *Histoire de l'écologie*. Paris: Puf; trad. it. (1989) *Storia dell'ecologia*. Roma: Lucarini.

Acot, P. (2006). *Catastrophes climatiques, désastres sociaux*. Paris Puf; trad. it. (2007) *Catastrofi climatiche e disastri sociali*. Roma: Donzelli.

Attali, J., & Guillame, M. (1990). *L'anti-économique*. Parigi: Puf.

Beck, U. (1995). *Ecological politics in an Age of Risk*. Cambridge: Polity.

Birbes, C. (2017). *Trame di sostenibilità. Pedagogia dell'ambiente, sviluppo umano, sostenibilità sociale*. Lecce: Pensa Multimedia.

Brezinka, W. (1986). *Erziehung in einer wertunsicheren Gesellscahft*. Munchen: Reinhardt; trad.it. (1995) *L'educazione in una società disorientata*. Roma: Armando.

Cambi, F. (2008). *Introduzione alla filosofia dell'educazione*. Bari-Roma: Laterza.

Cambi, F. (2021). *Scuola e cittadinanza. Per la formazione etico-politica dei giovani*. Roma: Studium.

Caruso, S. (2012). *Homo oeconomicus. Paradigma, critiche, revisioni*. Firenze: University Press.

Colicchi, E. (Ed.) (2009). *Per una pedagogia critica. Dimensioni teoriche e prospettive pratiche*. Roma: Carocci.

Daly, H.E., & Cobb, J.B. (1989). *For the Common Good*. Boston: Beacon; trad.it. (1994) *Un'economia per il bene comune*. Como: Red.

Durante, G. (2021). *La transizione ecologica. Il percorso dell'impresa consapevole*. Milano: Tecniche Nuove.

Fadda, R. (2016). *Promessi a una forma*. Milano: FrancoAngeli.

Giraud, G. (2014). *Illusion financière. Des subprimes à la transition écologique*. Paris: Atelier; trad. it. (2015) *Transizione ecologica. La finanza a servizio della nuova frontiera dell'economia.* Bologna: EMI.

Granese, A. (2002). *Etica della formazione e dello sviluppo, "nuova economia", società globale*. Roma: Anicia.

Hinchliffe, S. (2007). *Geography of Nature. Societies, environments, ecologies*. London: Sage.

Jonas, H. (2002). *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Torino: Einaudi.

Latouche, S. (2016). *La Planète des naufragés*. Paris: Libre & Solidaire; trad. it. (2017). *Il pianeta dei naufraghi*. Torino: Bollati Boringhieri.

Malavasi, P. (2020). *Insegnare l'umano*. Milano: Vita e Pensiero.

Malavasi, P., & Vischi, A. (Eds.) (2023). *Sguardi pedagogici. Tra sostenibilità e formazione*. Lecce: Pensa Multimedia.

Mariani, A. (2006). *Elementi di filosofia dell'educazione*. Roma: Carocci.

Martinez Alier, J. (2002). *The Environmentalism of the Poor*. Cheltenham: Edward Elgar.

Mortari, L. (2020). *Educazione ecologica*. Bari-Roma: Laterza.

Peccei, A. (1974). *Quale futuro?* Milano: Mondadori.

Pikkety, T. (2013). *Le Capital au XXIe siècle*. Paris: Seuil; trad. it. (2014). *Il capitale nel XXI secolo*. Milano: Bompiani.

Rifkin, J. (2019) *The Green New Deal*. New York: St. Martin's; trad. it. (2019). *Un Green New Deal globale*. Milano: Mondadori.

Ronchi, E. (2021). *Le sfide della transizione ecologica*. Milano: Mondadori.

Sandrini, S. (2022). *Pedagogia e formazione alla transizione ecologica*. Lecce: Pensa Multimedia.

Sen, A. (2002). *Globalizzazione e libertà*. Milano: Mondadori.

Thunberg, G. (2020) *Our House is on Fire. Scenes of a Family and a Planet in Crisis*. London: Penguin; trad. it. (2020) *La nostra casa è in fiamme. La nostra battaglia contro il cambiamento climatico*. Milano: Mondadori.